

ECONOMIA E MANAGEMENT
DELLE ATTIVITÀ TURISTICHE E CULTURALI
DESTINAZIONE, IMPRESA, ESPERIENZA
CONTRIBUTI DI RICERCA

a cura di

Paola Paniccia, Patrizia Silvestrelli e Marco Valeri



G. Giappichelli Editore – Torino

© Copyright 2010 – G. GIAPPICHELLI EDITORE – TORINO
VIA PO, 21 – TEL. 011-81.53.111 – FAX 011-81.25.100
<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 978-88-348-0024-9

Stampa: Stampatre s.r.l. - Torino

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, via delle Erbe, n. 2, 20121 Milano, telefax 02-80.95.06, e-mail: aidro@iol.it

Risorse culturali e territorio: il ruolo delle Pro Loco per la valorizzazione del patrimonio culturale italiano

di *Pierluigi Magistri**

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Il patrimonio culturale italiano come attrattore di visitatori: breve retrospettiva e proiezioni. – 3. Le Pro Loco: un network per il territorio. – 4. La Convenzione UNESCO di Parigi del 2003 ed il progetto “SOS Patrimonio Culturale Immateriale”. – 5. Conclusioni. – 6. Bibliografia. – 7. Sitografia.

1. INTRODUZIONE

A partire dal ruolo che il patrimonio culturale¹ italiano riveste nella promozione e valorizzazione del territorio², il lavoro proposto in questa sede si prefigge, come obiettivo, il tentativo di comprendere quale funzione le associazioni Pro Loco svolgono allo stato attuale delle cose e quale potrebbe essere in futuro il loro ruolo nella valorizzazione di tale patrimonio inteso come agente di promozione territoriale e di

* *Pierluigi Magistri*, Dottorando in Cultura e Territorio, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Storia.

¹ Facendo seguito alla Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale naturale e culturale, stilata a Parigi nel 1972, che considerò i beni culturali come il prodotto dinamico delle vicende vissute dalla reciproca interazione dell'uomo e della natura, e che aveva avuto antecedenti nella Convenzione de L'Aja sulla protezione dei beni culturali in caso di conflitti armati nel 1954 e nella riunione del Consiglio d'Europa tenutasi a Barcellona nel 1965; tenendo, altresì, conto della Convenzione UNESCO di Parigi del 2003 (della quale si tratterà in seguito) sulla salvaguardia del patrimonio culturale e della legislazione italiana in materia di beni culturali, possiamo definire tale patrimonio come l'insieme di quei beni, materiali ed immateriali, che hanno rilevanza culturale e storica e che costituiscono la ricchezza di un luogo e della popolazione che vi abita.

² Il concetto di territorio verrà meglio ripreso nel seguente paragrafo.

sviluppo³ soprattutto di quelle località che maggiormente soffrono fenomeni di marginalizzazione quali lo spopolamento delle aree montane e rurali⁴ e l'invecchiamento delle popolazioni che abitano siffatte realtà.

In particolare, dopo aver fornito un quadro d'insieme sufficiente a comprendere in quale prospettiva operano le associazioni Pro Loco in rapporto al territorio dove esse sono dislocate, come caso di studio, verrà presentato l'ultimo progetto che l'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI) ha elaborato e realizzato con il contributo del Ministero della Solidarietà Sociale e in collaborazione con numerosi soggetti pubblici e privati⁵ particolarmente sensibili ai temi del territorio e dello sviluppo sostenibile.

2. IL PATRIMONIO CULTURALE ITALIANO COME ATTRATTORE DI VISITATORI: BREVE RETROSPETTIVA E PROIEZIONI

Fin da tempi antichissimi l'Italia⁶ è stata una destinazione per differenti motivi: vuoi perché la sua particolare ubicazione geografica ha rappresentato una posizione strategica rispetto al Mediterraneo, vuoi perché è stata il centro di un vasto impero, vuoi perché è stata ed è tuttora il cuore della cristianità latina e così via. Svitati fattori, dunque, hanno fatto sì che viandanti di vario genere e pellegrini giungessero in Italia per i motivi più diversi: per interessi commerciali o per espressioni di fede, per motivi politici o per questioni economiche, eccetera. L'incontro, poi, di diverse culture, che nel corso dei secoli si sono incrociate e succedute e, in alcuni casi, anche scontrate, ha fatto dell'Italia la fucina di un bagaglio culturale unico nel suo genere, tanto che la principale risorsa del nostro Paese è proprio la cultura con i prodotti da essa derivati. Questo stato di cose viene messo in evidenza anche nel Rapporto annuale che la Società Geografica Italiana nel 2007 ha dedicato al turismo nel nostro Paese. In esso si asserisce che «non è inverosimile affermare che il patrimonio artisti-

³ Il tema dello sviluppo verrà ripreso nel terzo paragrafo, dove verrà meglio contestualizzato.

⁴ Per aree rurali si devono intendere, secondo i criteri forniti dall'*Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD)*, quelle aree che presentano una densità di popolazione inferiore ai 150 abitanti per chilometro quadrato.

⁵ Si tratta di: Società Geografica Italiana (SGI); Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI); Associazione Nazionale Piccoli Comuni Italiani (ANPCI); Ente Nazionale Italiano per il Turismo (ENIT); Consiglio Nazionale Ricerche (CNR) – Biblioteca "G. Marconi"; Scuola Strumento di Pace (EIP); Trenta ore per la vita; Tg2 Rai; Centro Regionale Documentazione (CRD) – Regione Lazio; Associazione Nazionale San Paolo Italia – Ente Volontariato Nazionale (ANSPI – EVEN).

⁶ La denominazione "Italia", riferita ai contesti storici precedenti l'unità nazionale, viene utilizzata in questa sede per indicare in modo più pratico la realtà geografica della Penisola italiana.

co-culturale, inteso nella sua accezione più ampia (...) sia oggi la risorsa più valida e rappresentativa del turismo italiano, tanto da costituirne la principale leva competitiva»⁷.

Espressione tangibile di questo stato di cose si riscontra nelle opere d'arte, nei monumenti, nelle opere architettoniche ed urbanistiche e soprattutto nel paesaggio, inteso come la manifestazione più importante e concreta dell'influenza reciproca fra le attività antropiche e l'ambiente con il quale l'uomo interagisce dando avvio a processi di territorializzazione. L'uomo, cioè, attraverso la cultura che egli produce, è in grado di interiorizzare lo spazio e trasformare la natura in territorio, dove per territorio si deve intendere, secondo quanto scrive Magnaghi in un suo articolo del 2000, «il prodotto storico di processi di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, natura e cultura»⁸.

In passato i beni culturali erano considerati come qualcosa esclusivamente da tutelare⁹ e l'accesso ad essi era riservato, oltre che agli "addetti ai lavori", solo ad una ristretta élite di cultori, rappresentata generalmente da persone facoltose, che, compiendo viaggi in particolar modo in Italia, ne trasmettevano notizie soprattutto attraverso una copiosa produzione letteraria, quale diari di viaggio, resoconti, eccetera; ma anche attraverso opere pittoriche di vario genere.

Le peculiarità poc'anzi esposte hanno resa l'Italia una delle principali mete del fenomeno turistico fin dall'antichità e, sulla scia del già citato Rapporto annuale pubblicato dalla Società Geografica Italiana, possiamo senz'altro ritenere «che il turismo, come attività umana fondata su una precisa base concettuale, nasca in Italia, nell'antica Roma»¹⁰. L'evoluzione di questo fenomeno, maturata nel corso dei secoli attraverso manifestazioni diverse, ha portato, poi, fra XVI e XVII secolo all'esordio di una più moderna espressione turistica rappresentata dal *Grand Tour*, viaggio di istruzione e di piacere, allora riservato ai pochi rampolli dapprima della nobiltà e poi anche della borghesia inglese in particolare ed europea più in generale e solo successivamente e molto lentamente evolutosi nel turismo culturale che oggi conosciamo. Con la "democratizzazione" della cultura, infatti, l'avvento di condizioni economiche più agiate e un cambiamento di prospettiva che passa dalla mera tutela ad un nuovo approccio che considera la valorizzazione e la fruizione di tali beni fondamentali per una loro adeguata conservazione, il turismo culturale ha assunto nuove forme. Tale fenomeno, infatti, in continua trasformazione, ha subito nel corso del tempo importanti mutamenti: si pensi, ad esempio, che, più recentemente, un articolo di Colantoni (2005)

⁷ Società Geografica Italiana, 2007, p. 21.

⁸ A. Magnaghi, 2000, p. 16.

⁹ Il concetto di tutela era fortemente legato all'istituto del vincolo, per cui ogni contatto con il bene culturale era interdetto a tutti coloro che non erano istituzionalmente chiamati ad occuparsi del bene stesso.

¹⁰ Società Geografica Italiana, 2007, p. 15.

sul turismo culturale in Italia ha messo in evidenza che in poco meno di un ventennio (fra gli anni '80 del secolo scorso e l'inizio del nuovo millennio) questa formula turistica è passata ad interessare, nel nostro Paese, dal 12,1 % al 23,1 % delle presenze, divenendo in Italia una delle principali attrattive turistiche, seconda solo al turismo di tipo balneare¹¹, che, per altro, registra negli ultimi anni una forte contrazione. Quanto dichiarato da Colantoni è stato confermato anche da una indagine pubblicata nel 2005 dall'ENIT – Agenzia Nazionale del Turismo¹², la quale ha evidenziato che il patrimonio culturale italiano agisce come attrattore di flussi turistici per una importante fascia di visitatori del Bel Paese che va dall'85% dei giapponesi al 40 % dei belgi e lussemburghesi. Sempre dallo stesso dossier si evince, poi, un'ulteriore nuova tendenza, che vede una trasformazione dell'idea di turismo culturale legata essenzialmente all'evoluzione del concetto di patrimonio culturale. Mentre le grandi città d'arte, infatti, continuano a catalizzare l'attenzione di una consistente fascia di visitatori, soprattutto statunitensi, giapponesi, tedeschi e cinesi, inizia ad emergere, seppure ancora in maniera timida, ma progressiva, un certo interesse per i centri minori e per la campagna italiana da parte di belgi, lussemburghesi, olandesi, inglesi, spagnoli e portoghesi. Se da un lato tale fenomeno è dovuto ad un più facile accesso alle fonti di informazione mediante le moderne tecnologie (in modo particolare internet), che veicolano più velocemente e in maniera più dinamica e snella notizie ed informazioni attinenti anche a luoghi relativamente marginali da un punto di vista turistico e, contemporaneamente, permettono al visitatore di organizzare in maniera autonoma il proprio viaggio, d'altro lato la possibilità di spostamenti sempre più rapidi e/o a basso costo incentiva tali flussi turistici, che, in molti casi si riconoscono in un nuovo modo di percepire le vacanze. Queste, infatti, come ha evidenziato in più occasioni anche il sociologo del turismo Nicolò Costa, si sono parcellizzate durante tutto l'arco dell'anno, mentre è cresciuta la domanda di *week end* prolungati e di *short break*¹³. Oltre a tutto ciò è necessario considerare anche il fenomeno, che sempre più va emergendo, della scoperta (o riscoperta) di realtà locali, genuine, custodi di ataviche tradizioni e produzioni peculiari, che possono, in qualche modo, essere visute attraverso itinerari storico-archeologici, naturalistici, paesaggistici, folcloristici, enogastronomici e mediante altri eventi culturali più in generale. Secondo un'indagine pubblicata nel 2002 dalla Commissione europea, infatti, le forme di turismo "alternative" in Europa stanno riscontrando un consistente incremento rispetto a quelle del mercato tradizionale nella misura di uno a tre¹⁴, tanto che l'Organizzazione Mon-

¹¹ M. Colantoni, 2005, p. 253.

¹² Per le informazioni relative all'indagine citata si ringrazia la dottoressa Glenda Gentili, dell'Ufficio Studi, Programmazione e Marketing dell'ENIT, che cortesemente ha fornito il materiale.

¹³ N. Costa, 2005, pp. 114-116; N. Costa, 2008, p. 11.

¹⁴ Commissione Europea, 2002, p. 2.

diale del Turismo, nel febbraio del 2002, ha previsto un incremento del fenomeno turistico in Europa di circa il 50% entro i venticinque anni successivi.

Queste nuove prospettive, che hanno interessato anche il patrimonio culturale ed ambientale, hanno suscitato, pertanto, una particolare attenzione da parte delle istituzioni dei vari ordini e gradi: dalla Commissione europea alle piccole realtà amministrative locali.

Per quanto riguarda l'Italia, c'è da rilevare che, sebbene le prospettive per un nuovo modo di fare turismo culturale interessino in maniera significativa il nostro Paese, esso, tuttavia, soffre alcuni importanti punti di debolezza, fra cui, forse il più grave, è rappresentato dalla frammentazione delle politiche di promozione turistica, dovuta alla devoluzione alle Regioni della gestione di tale comparto e all'abolizione di un organo ministeriale centrale di raccordo per la promozione delle nostre risorse¹⁵.

3. LE PRO LOCO: UN NETWORK PER IL TERRITORIO

In questo stato di cose, da un punto di vista del turismo culturale, le Pro Loco potrebbero rappresentare un'importante mezzo per una promozione integrata del territorio a motivo delle caratteristiche che stanno alla base della loro esistenza (delle quali si riferirà a breve), ma, soprattutto, in conseguenza della loro diffusione capillare a livello nazionale e del loro radicamento nel territorio, principalmente nella provincia italiana¹⁶.

La storia delle Pro Loco prende avvio nel 1881, quando a Pieve Tesino, piccolo comune della provincia autonoma di Trento, venne fondato il sodalizio antesignano delle Pro Loco, allora denominato Società di abbellimento del colle di San Sebastiano: si trattava di un'associazione su base volontaristica, formalmente costituita con atto legale, che aveva come scopo originario l'abbellimento del colle, allora brullo, sul quale sorge la chiesa quattrocentesca dedicata ai Santi Sebastiano e Fabiano e più in generale si occupava di garantire un certo decoro urbano al paese¹⁷.

Successivamente si diffusero altre associazioni simili, animate dal medesimo spirito (quello, cioè, di rendere più accoglienti i luoghi dove queste associazioni operava-

¹⁵ Fra gli altri punti di debolezza, emersi dall'indagine dell'ENIT sopra citata e dal Rapporto sul turismo della Società Geografica Italiana, sono da ricordare la relazione fra la qualità dell'offerta ricettiva, non sempre adeguata alla spesa, e i prezzi di tale offerta, che, in media, sono più alti rispetto ad altre realtà europee; la scarsità o la mancanza di alcune infrastrutture e di mezzi di trasporto, che permettano un agevole accesso ad alcune realtà territoriali del nostro Paese; la scarsa preparazione linguistica, che ostacola un rapporto più fluido con i visitatori stranieri; una forte stagionalità degli afflussi; ecc.

¹⁶ Sono soprattutto i centri medi e piccoli ad avvalersi della presenza di queste associazioni.

¹⁷ Per le informazioni riguardanti Pieve Tesino, si ringrazia il signor Livio Gecele, Vice-sindaco e Assessore alla Cultura del Comune.

no), che progressivamente iniziarono ad occuparsi della tutela, della valorizzazione e della promozione del patrimonio storico, culturale ed ambientale, in definitiva territoriale, delle realtà nelle quali prestavano il loro servizio. Si giunse, così, nel 1962 alla nascita dell'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, ancora oggi unico organo che raccoglie a livello nazionale queste associazioni¹⁸ e che basa le proprie attività su di "un patto per lo sviluppo delle comunità locali"¹⁹.

Le Pro Loco che oggi aderiscono all'UNPLI sono 6.100 (con circa 600.000 soci) organizzate secondo uno schema che vede al vertice l'Unione Nazionale sorretta dalle strutture periferiche rappresentate dai coordinamenti regionali, provinciali e di bacino. I rapporti fra le singole Pro Loco, poi, sono basati su alcuni principi²⁰, che, da un lato, garantiscono una certa autonomia alle diverse realtà in base alle esigenze specifiche di ogni territorio e delle comunità che lo abitano, dall'altro lato, consolidano un rapporto di collaborazione e impegno unanime per la realizzazione di obiettivi comuni.

Oggi il compito precipuo delle Pro Loco è quello di perseguire lo sviluppo delle municipalità nelle quali operano attraverso attività di intervento legate alla cultura, al turismo, alla sfera sociale e allo sport; tutto ciò a beneficio sia delle comunità locali, sia dei visitatori.

Ma cosa si intende per sviluppo? Il concetto di sviluppo, che in maniera generica può essere considerato come l'evoluzione in positivo di una certa situazione o condizione, ha assunto significati diversi a seconda dell'ambito e del momento storico di utilizzo. In questo contesto, suddetto termine viene utilizzato per indicare il contestuale perseguimento dell'integrità dell'ecosistema, dell'efficienza economica e dell'equità sociale, tenuto conto anche dei diritti delle generazioni future, secondo quanto stabilito nella Conferenza su Ambiente e Sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992 e al quale la UNPLI si rifà.

Proprio per quanto si è detto finora a proposito dello sviluppo e anticipandone alcuni aspetti, che saranno poi alla base della Convenzione di Rio (in modo particolare il punto concernente i diritti delle generazioni future di usufruire degli stessi beni di quelle che le hanno precedute), le Pro Loco, infatti, da molto tempo lavorano alla trasmissione del patrimonio di tradizioni che caratterizza le varie comunità civiche, fino ad arrivare all'ultimo progetto basato sulla Convenzione UNESCO di Parigi del 2003.

¹⁸ L'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia annovera fra i suoi associati quasi la totalità delle Pro Loco italiane.

¹⁹ Dal documento "I nostri principi" del sito web ufficiale dell'UNPLI.

²⁰ Questi sono: il principio di autonomia, quello di cooperazione, quello di mutualità, quello di solidarietà, quello del legame con il territorio, quello dell'unità, quello di democrazia, quello di sussidiarietà e quello di trasparenza.

4. LA CONVENZIONE UNESCO DI PARIGI DEL 2003 ED IL PROGETTO “SOS PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE”²¹

Sebbene, come si è accennato in precedenza, il primo documento internazionale facente esplicito riferimento ai “beni culturali” risalga al 1954 con la Convenzione de L’Aja, si è dovuto attendere la Convenzione stipulata a Parigi nel 2003 sulla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale perché, per la prima volta in un atto ufficiale internazionale, si desse esplicita importanza a tale patrimonio.

In quella sede, per patrimonio culturale immateriale è stato inteso l’insieme de «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il *know-how* – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d’identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana»²².

L’entrata in vigore di questo documento, il 30 maggio 2006, ha spinto l’UNPLI, a seguito dei propri orientamenti statutari e in conseguenza della propria esperienza pratica nell’ambito delle tradizioni e, più in generale, delle manifestazioni culturali peculiari delle aree nelle quali le Pro Loco operano, a formulare un programma che desse avvio nel nostro Paese al primo progetto a scala nazionale, avente come obiettivo quello di «recuperare, archiviare e tutelare»²³ lo straordinario patrimonio culturale immateriale italiano²⁴.

Il progetto, denominato in modo significativo “SOS Patrimonio Culturale Immateriale”, giunto ormai a conclusione nella sua parte essenziale²⁵, si è svolto nell’arco

²¹ Si ringrazia l’UNPLI (e in modo particolare il coordinatore del progetto, il dott. Gabriele Desiderio) per i dati di seguito riportati e relativi al lavoro finora svolto.

²² Art. 2, par. 1 della “Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale” elaborata dall’UNESCO.

²³ Dalla presentazione del progetto consultabile sul sito http://www.patrimonioimmateriale.it/index.php?option=com_content&task=view&id=12&Itemid=26.

²⁴ Tutto il materiale finora raccolto e quello che le Pro Loco invieranno in futuro, dopo la catalogazione, verrà archiviato presso la Bibliomediateca (una struttura che raccoglie tutti i vari tipi di documentazione non solo cartacea), che l’UNPLI sta realizzando presso Civitella d’Agliano, in provincia di Viterbo, e alla quale potranno accedere quanti si interessano, a vario titolo, di patrimonio culturale immateriale. Inoltre, è in fase di pubblicazione una guida che presenta le località coinvolte nel progetto ed il relativo materiale raccolto.

²⁵ Come si potrà osservare nelle prossime righe, alcune delle fasi del progetto necessariamente hanno bisogno di una prosecuzione oltre i limiti temporali del progetto stesso.

di un anno ed ha previsto sette fasi di attuazione che comprendevano: 1) la selezione delle località laboratorio; 2) la comparazione delle caratteristiche essenziali richieste; 3) la presa di contatti con le Pro Loco selezionate e la raccolta delle informazioni con la conseguente elaborazione dei risultati-schede dei territori individuati; 4) l'assistenza continua alle località selezionate; 5) la trasformazione del "Patrimonio Culturale" in attrattive turistiche ed economiche; 6) la diffusione dei risultati e lo scambio di esperienze fra le località coinvolte; 7) il monitoraggio dell'andamento e dei risultati del progetto²⁶. Mentre la maggior parte delle fasi sono giunte a conclusione con buon esito, continua ad essere necessario mantenere viva l'attenzione sull'assistenza alle località selezionate e sulla trasformazione del "Patrimonio Culturale" in attrattive turistiche ed economiche, onde evitare che i risultati del progetto, finora soddisfacenti, perdano vigore e si inaridiscano, compromettendo, di fatto, l'intero esito del lavoro finora svolto.

Il cuore del progetto è stato sicuramente la presa di contatto con i territori sui quali insistono ed operano le Pro Loco coinvolte e la raccolta del relativo materiale. Per ogni Regione (eccezion fatta per la Valle d'Aosta, che non ha partecipato all'iniziativa) sono state individuate due località (Figura 1), che hanno impegnato un gruppo di ricercatori nelle visite sul campo per un totale di 32.150 chilometri percorsi e 130 giorni di lavoro.

L'elemento più significativo del progetto è stato certamente il metodo utilizzato nell'incontro con le comunità locali selezionate per il programma, che si è basato non più su un approccio del tipo *top-down*, cioè calato dall'alto, ma, secondo i più moderni criteri di coinvolgimento della popolazione e degli agenti locali²⁷, rispondente ad un approccio del tipo *bottom-up*. Questa metodologia, infatti, permette la massima resa nel lavoro di ricerca e, contemporaneamente, rende partecipi tutti i soggetti coinvolti, i quali, sentendosi corresponsabili del progetto, impegnano le loro energie per il migliore esito dello stesso. Per giungere a tale risultato, durante la visita alle località interessate, è stato previsto uno spazio dedicato ad un'assemblea pubblica per la presentazione del progetto (per un totale complessivo di circa 80 ore), alla quale sono stati invitati ad intervenire non solo le comunità locali, ma anche i rappresentanti delle amministrazioni, delle associazioni e degli operatori commerciali; a tutti questi soggetti è stata chiesta una loro partecipazione attiva al progetto.

Particolarmente importante, poi, è stato il coinvolgimento degli anziani (di cui 800 interessati direttamente), che costituiscono la memoria storica per eccellenza del patrimonio culturale immateriale delle singole località. Ad essi è stato chiesto di raccontare e spiegare usi, riti, tradizioni, come pure di mostrare e commentare momenti

²⁶ Dalla presentazione del progetto.

²⁷ Per agenti locali si intendono le amministrazioni, le associazioni con interessi culturali e quelle di categoria.

Figura 1. – Le località interessate dal progetto



Fonte: UNPLI – Progetto “SOS Patrimonio Culturale Immateriale”.

delle attività agricole ed artigianali. Il tutto è stato documentato mediante fotografie (ne sono state scattate oltre 4.000), riprese (per un totale di 100 ore di filmati) ed interviste (oltre 300). A tutto ciò ha fatto eco il coinvolgimento delle scuole primarie e

secondarie di prima fascia, con la partecipazione di circa 650 alunni, ai quali è stato chiesto di relazionarsi con il patrimonio culturale immateriale delle loro località, anche attraverso l'ausilio dei nonni. In questo modo si è venuta a creare una rete di interazione fra la generazione più anziana, custode di saperi e tradizioni atavici, e la nuova generazione, che rappresenta il soggetto designato a custodire per le generazioni future il patrimonio culturale immateriale ricevuto in eredità. Così facendo si è cercato di concretizzare uno dei punti che stanno alla base del concetto di sostenibilità codificato dalla Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992.

5. CONCLUSIONI

Nel progetto elaborato dall'UNPLI, dunque, il patrimonio culturale immateriale viene proposto come una risorsa particolarmente significativa per le comunità detentrici di tali beni, non solo perché, attraverso una memoria storica, che si rinnova ogni volta che il patrimonio immateriale viene rievocato²⁸, si ribadisce un senso di appartenenza ad una certa comunità e si crea, così, un'identità collettiva, che produce importanti risvolti in termini di coesione sociale; ma anche perché la valorizzazione del patrimonio culturale in generale (sia materiale che immateriale) può garantire importanti effetti da un punto di vista turistico e, di conseguenza, socio-economico. La nascita o il potenziamento di un flusso turistico, che sia rispettoso del territorio e delle tradizioni locali, se ben gestito, dunque, in relazione anche al carico di sostenibilità che un territorio ha la possibilità di sopportare, può garantire maggiori opportunità ai soggetti locali di lavorare e, quindi, di vivere sul territorio. Tutto ciò può contribuire al verificarsi di altre condizioni favorevoli quale la diminuzione del fenomeno dello spopolamento delle aree più a rischio (quella montana e quella rurale in particolare) e, di conseguenza, la riduzione del disagio sociale soprattutto per le categorie più deboli (adolescenti e anziani).

Gli obiettivi del progetto, dunque, possono essere riassunti in tre punti: culturale, sociale e turistico, i quali mirano, nel complesso, alla promozione e valorizzazione integrate del territorio a vantaggio delle comunità rurali e montane che lo abitano.

Il ruolo delle Pro Loco, in definitiva, potrebbe essere, in considerazione della loro presenza ramificata e radicata sul territorio, quello di sostenere, in collaborazione con altri soggetti che si occupano di promozione sociale, culturale e ambientale, progetti volti alla valorizzazione e promozione soprattutto di quelle realtà più disagiate, al fine di rendere il patrimonio culturale un volano di sviluppo di tali aree, e, d'altra par-

²⁸ Contrariamente al patrimonio culturale materiale, infatti, quello immateriale per essere fruito più volte, deve essere ri-seguito o rifatto, come afferma l'antropologo A.M. Cirese in un suo articolo del 1996.

te, garantire una continuità al nostro patrimonio ambientale e culturale, che rischia di essere irrimediabilmente perduto se non valorizzato in maniera adeguata.

6. BIBLIOGRAFIA

- CIRESE A.M. (1996), *I beni demologici in Italia e la loro museografia*, in P. CLEMENTE (a cura di), *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Protagon, Siena.
- COLANTONI M. (2005), *Turismo e turismo culturale in Italia: offerta, domanda e dinamiche*, in A. PASQUALINI (a cura di), *Il Turismo Culturale in Italia fra tradizione e innovazione*, Atti del Convegno, Roma 6-7-8 novembre 2003, Società Geografica Italiana, Roma.
- COMMISSIONE EUROPEA (2002), *La valorizzazione del patrimonio naturale e culturale per lo sviluppo di un turismo sostenibile in destinazioni turistiche non tradizionali*, Direzione Generale Imprese – Unità Turismo, Bruxelles.
- COSTA N. (2005), *I professionisti dello sviluppo turistico locale*, Hoepli, Milano.
- COSTA N. (2008), *La città ospitale. Come avviare un sistema turistico locale di successo*, Mondadori, Milano.
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Milano.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (2007), *Scenari Italiani. Territorio, Ambiente, Società, Economia. Rapporto Annuale 2007. Turismo e Territorio. L'Italia in competizione*, Società Geografica Italiana, Roma.

7. SITOGRAFIA

SOS Patrimonio Culturale Immateriale, *home page*:
www.patrimonioimmateriale.it

UNESCO, Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale:
<http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00009-IT-PDF.pdf>

UNPLI, I nostri principi:
http://www.unioneproloco.it/index.php?option=com_content&task=view&id=93&Itemid=103